

CONFINDUSTRIA

Boccia: cruciale sostenere le imprese sul fronte finanziario

Nicoletta Picchio

ROMA

Un'azione immediata in Italia, sia per affrontare il problema prioritario della liquidità delle imprese, sia per individuare le misure necessarie per la ripartenza del paese: «Occorre una grande convergenza nazionale, per costruire la fase attuale, reagire a questa transizione e prepararci al dopo». **Vincenzo Boccia** parla in un collegamento on line al Tg3, concentrandosi sia sulle questioni italiane che europee. Con l'auspicio che anche la Ue, nella riunione dell'Eurogruppo del 7 aprile, si concentri su come affrontare sia l'emergenza sia come riprendere a crescere. «In vista di quell'appuntamento ci aspettiamo la consapevolezza dell'Europa di dover cominciare a preoccuparci della fase due, oltre che della transizione», ha detto il **presidente di Confindustria**, rispondendo alle domande dell'intervistatore. **Boccia** ha messo in evidenza anche un altro aspetto: «bisognerebbe comprendere ciò che rappresenta l'asse Francia, Spagna e Italia, per dare una nuova trazione all'Europa».

Il governo si prepara a varare un intervento per sostenere la li-

quidità delle imprese nel prossimo Consiglio dei ministri: «È un passo importante – ha commentato **Boccia** – perché non sappiamo la durata di questa criticità, e quindi resta cruciale affrontare il nodo liquidità delle imprese».

I dati congiunturali per il nostro paese, e non solo, sono drammatici: il **Centro studi di Confindustria** ha previsto -6% di Pil nel 2020, -10% nei primi sei mesi. Ieri sempre il Csc ha stimato un calo della produzione industriale a marzo del 16,6%, un crollo che ha riportato l'indice sui livelli di 42 anni fa. Stime che per ora restano confermate: «Il calo del Pil del 6% prevede la riapertura delle attività entro maggio. Non possiamo pianificare la durata dell'emergenza, dipende dalla lotta al contagio, sono previsioni che dovremo verificare giorno dopo giorno, mese dopo mese».

Intanto, come sottolinea **Confindustria**, il sistema industriale si trova a combattere con forti cali di fatturato, che sono scesi anche a zero. Causa coronavirus: «I settori che hanno un impatto sono tantissimi. Pensiamo al comparto dell'auto, della moda, delle calzature. Del resto non c'è domanda, nessuno di noi esce di casa e consuma». Ecco perché, ha sottolineato anco-

ra **Boccia**, «dobbiamo aiutare le imprese in questa fase di transizione con un flusso di liquidità a breve, da trasformare poi in debito a 30 anni, come un debito di guerra, e prepararci alla ripresa».

E alla domanda del giornalista su quale appello fare alle istituzioni, agli imprenditori e alle forze sociali, il **presidente di Confindustria** ha risposto: «Dobbiamo avere consapevolezza che abbiamo di fronte a noi due guerre. Una al virus e ai contagi una alla recessione che non deve diventare depressione. Ciò significa un momento di grande convergenza nazionale per costruire sia la fase attuale, cioè come reagiamo a questa transizione, sia prepararci al dopo».

Confindustria, giorni fa, ha messo a punto un documento con una serie di proposte, su 4 grandi assi: un piano anticiclico a livello europeo per investimenti; sostegno finanziario alle imprese; regole più snelle a livello italiano ed europeo; un Comitato nazionale per la tutela del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora necessaria liquidità a breve, da trasformare in debito a 30 anni»

**Verso****'Eurogruppo. Il presidente di Confindustria:**

«In vista dell'appuntamento del 7 aprile ci aspettiamo la consapevolezza dell'Europa di dover cominciare a preoccuparci della fase due, oltre che della transizione»

LE PRIORITÀ**Le due guerre**

Per Confindustria abbiamo di fronte a noi due guerre. Una al virus e ai contagi una alla recessione che non deve diventare depressione. Occorre una convergenza nazionale per costruire sia la fase attuale, cioè come reagiamo a questa transizione, sia prepararci al dopo

Le proposte per ripartire

Confindustria, giorni fa, ha messo a punto un documento con una serie di proposte, su 4 grandi assi: un piano anticiclico a livello europeo per investimenti; sostegno finanziario alle imprese; regole più snelle a livello italiano ed europeo; un Comitato nazionale per la tutela del lavoro



Peso: 15%

CARLO ROBIGLIO

«Un patto tra imprese, Governo e banche»

Nicoletta Picchio

— a pagina 2

PICCOLA INDUSTRIA DI CONFINDUSTRIA

Governo, banche e imprese: un grande patto per la liquidità

il presidente **Robiglio**:
«Tre mesi di mancati ricavi a interessi zero e a 30 anni»
Nicoletta Picchio

Liquidità. Al più presto, con un «patto governo, banche e imprese». Lo Stato garantisce, le banche erogano a fronte di una semplice domanda, le aziende hanno le risorse per restare in piedi e mantenere i posti di lavoro, a fronte di una domanda crollata se non addirittura a zero. **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, indica un ordine di grandezza temporale e quantitativa: «L'equivalente di almeno tre mesi di fatturato mancante, con denaro a costo zero, da restituire in 30 anni», prendendo a riferimento lo stesso periodo 2019.

«Abbiamo la necessità di avere un supporto da parte del governo, sia per questa fase di emergenza, sia per il futuro. Dai segnali che arrivano dal territorio le piccole e medie imprese italiane sono in una situazione drammatica», dice **Robiglio**, che ha messo a punto un documento della Piccola inviato al presidente **Vincenzo Boccia**, concentrato su come affrontare questa prima fase, in cui si parla di sospendere i pagamenti fiscali nazionali e locali fino alla fine dell'anno: «Il governo deve agire subito, occorre dare una risposta ai problemi immediati e indicare gli interventi per ripartire».

Pensando al futuro nel giro di qualche settimana la Piccola prepara-

terà un altro dossier, **Riparti Italia**, per individuare le misure necessarie per rafforzare la ripresa, focalizzato su due aspetti prioritari: far crescere le imprese, favorendo aggregazioni e una maggiore patrimonializzazione delle pmi, ridurre drasticamente il cuneo fiscale, aumentare le competenze, incentivando l'ingresso di manager in tutte le funzioni, dalla finanza all'export al commerciale. «Crescita, competenza e competitività», sono per **Robiglio** le parole chiave del futuro, dopo che sarà passata la fase di emergenza. E il presidente della Piccola condivide la lettera-appello pubblicata ieri sul **Sole 24 ore** di 150 accademici su come affrontare l'uscita dall'emergenza Covid 19: «È imprescindibile il ricorso a strumenti legati all'intelligenza artificiale per mappare e contenere al meglio il diffondersi del virus tra la popolazione, al fine di riavviare il prima possibile le attività produttive che viceversa rischiano il blocco totale».

«Nell'immediato - continua **Robiglio** - senza liquidità la situazione delle pmi può rapidamente degenerare. Su questo tema giustamente insiste **Confindustria**. Molte pmi sono ancora sottocapitalizzate e troppo dipendenti dal credito bancario a breve. A causa del Covid 19 si sta bloccando il meccanismo virtuoso del circolante. Non si fattura, non ci sono incassi, si fermano i pagamenti. Giusta la lettera del presidente **Boccia** agli associati, con il richiamo al dovere dell'etica e della responsa-

bilità sociale e la sollecitazione a pagare clienti e fornitori». Per **Robiglio** è importante l'accordo **Abi-Inps**, per cui sono le banche ad anticipare la cassa integrazione. Ma bisognerebbe intervenire anche sul versante fisco, sospendendo tutti gli adempimenti, nazionali e locali, fino alla fine dell'anno. «La nostra preoccupazione è non distruggere il patrimonio imprenditoriale che abbiamo e, di conseguenza, i posti di lavoro, con pesanti ricadute sociali». La salute è prioritaria, ci tiene a sottolineare **Robiglio**: «È questo l'impegno delle imprese, rispettare la sicurezza nei luoghi di lavoro. È stato offensivo per noi imprenditori essere bollati come quelli che mettono davanti il profitto: niente di più falso, siamo i primi a sostenere che chi non può rispettare le regole di sicurezza deve chiudere. Ma ci teniamo anche a mantenere in piedi le aziende, in quanto protagoniste di quell'ecosistema che genera lavoro. Il paese non può vivere di sola cassa integrazione».

La Piccola industria in particolare da tempo collabora con la Protezione



Peso: 1-1%, 2-17%



ne civile con il programma PGE (Programma gestione emergenze). Per le pmi, comunque, oggi più che mai l'imperativo è crescere, sottolinea **Robiglio**: «Lo diciamo da tempo, questa volta è imprescindibile». Per crescere serve unirsi, con fusioni, reti, accordi di filiera. Rafforzare il patrimonio, realizzare la trasformazione digitale. Occorrono competenze, inserendo manager. «Operazioni che costano a che vanno favorite con

incentivi», continua **Robiglio**, ricordando per esempio i voucher istituiti per facilitare l'ingresso nelle pmi di figure manageriali che «vanno finanziati in modo consistente». Così come va favorito l'ingresso dei giovani, con un taglio al cuneo fiscale.



Carlo Robiglio. Presidente della Piccola Industria di Confindustria



Peso:1-1%,2-17%

Fisco, stop a tasse e pignoramenti su conti e stipendi

LE MISURE IN ARRIVO
Più imprese interessate alla sospensione, si lavora a pagamenti Pa veloci
Proroga di un anno per il Codice della crisi: al via da agosto 2021

Il Governo è al lavoro per un nuovo rinvio di almeno due mesi per i versamenti di Iva, ritenute e contributi. Lo stop dei pagamenti si applicherebbe non più per filiere ma a imprese e partite Iva con volume d'affari fino a 10 milioni di euro e un calo di fatturato del 25 o 33 per cento.

A questa misura si dovrebbe aggiungere lo stop ai pignoramenti su conti correnti e stipendi. Le misure fiscali sono destinate a confluire in un decreto legge che dovrebbe essere approvato fra il week end e lunedì.

Nuovi rinvio anche su un altro fronte. La Giustizia valuta, infat-

ti, la proroga di un anno, ad agosto 2021, dell'entrata in vigore del Codice della crisi. In questo caso la misura potrebbe entrare nel percorso di conversione del decreto legge Cura Italia.

... *SERVIZI alle pagine 5 e 24*

Fisco, sospensione per tasse e pignoramenti su conti e stipendi

Il nuovo decreto. Allo studio la proroga della sospensione per due mesi di Iva, ritenute e contributi Congelati avvisi bonari e accertamenti. Si lavora a un nuovo sblocco dei pagamenti della Pa

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Stop ai versamenti di Iva, ritenute e contributi per aprile e maggio. Con uno sguardo anche su giugno, conti permettendo. Blocco dei pignoramenti dei conti correnti e del quinto dello stipendio, di avvisi bonari e accertamenti. Deroga in arrivo anche sui termini del bonus prima casa per non perdere l'agevolazione su Iva e imposta di registro. E, come richiesto da maggioranza e opposizioni, sempre più possibile lo slittamento al 2021 di sugar e plastic tax.

Il nuovo stop al fisco è un capitolo centrale per il sostegno alla liquidità delle imprese a cui sta lavorando il governo. Ma allo stesso obiettivo risponde l'idea di una nuova misura sblocca-debiti, per liberare almeno una parte delle fatture che le aziende

fornitrici della Pa attendono ancora di vedersi liquidare. La traccia seguita è quella dello sblocca-debiti del 2013: un'iniezione di liquidità agli enti pubblici, sanità ed enti territoriali in primis, per consentire di pagare almeno una quota dei debiti commerciali incagliati. Le vecchie fatture valgono in complesso 37 miliardi, dicono le ultime stime Mef, ma in questo bacino quelle scadute si attesterebbero poco sotto i 30.

Il problema è quello del finanziamento. Il meccanismo potrebbe non incidere sull'indebitamento netto se il prestito fatto agli enti non amplia la loro capacità di spesa totale. In pratica, dovrebbe essere accompagnato da un obbligo di accantonamento equivalente. Il nodo, tuttavia, resta quello delle risorse, perché anche senza aumentare l'indebitamento ci sarebbe il bisogno di emettere titoli per raccogliere la liquidità ne-

cessaria ad alimentare la macchina.

Tornando al fisco, è ricco il pacchetto di sospensioni di versamenti e adempimenti cui sta lavorando il Governo per il prossimo decreto e che potrebbe essere già anticipato da un provvedimento a sé nel weekend o subito dopo con il piano per la liquidità alle imprese.

Non si vuole replicare la corsa allo stop di pagamenti arrivato di fatto a termini già scaduti con il Dl 17 marzo



Peso: 1-5%, 5-23%



n. 18. Il decreto aprile rischia di arrivare tardi rispetto al termine del 16 aprile, scadenza per i versamenti di tasse e contributi visto che lo scostamento dal deficit per le nuove risorse non è stato ancora deciso e soprattutto non è stata ancora chiesta l'autorizzazione alle Camere.

Intanto si studiano platee e tempi per lo stop a tasse e contributi. Lo scenario rispetto alla metà di marzo con il blocco dei pagamenti fiscali e contributivi del mese scorso è completamente cambiato e la chiusura di imprese e attività riguarda ormai tutta Italia. E, ascoltando il grido di allarme lanciato da **Confindustria** e dal mondo delle partite Iva, la scelta

di sospendere i versamenti per le filiere più colpite dall'epidemia o per volumi d'affari fino a 2 milioni di euro, come fatto con il decreto "cura Italia", non è più replicabile. Per questo non si guarda più alle filiere e si lavora a una sospensione per le partite Iva e le imprese con volume di affari fino a 10 milioni e un calo del fatturato di almeno il 25 o il 33%. Percentuale quest'ultima che sarà comunque definita una volta messo a punto il quadro di intervento complessivo e la platea di partite Iva ammesse alla sospensione. Questa volta lo stop ai pagamenti, che riguarderà anche i trimestrali Iva, sarà di almeno due mesi e quindi per aprile e

maggio. Con uno sguardo anche a giugno, dove però sarà necessario tener conto dell'autotassazione.

Tra le sospensioni non considerate nel Dl di marzo da recuperare con il nuovo decreto si studia lo stop dei pignoramenti di conti correnti e degli stipendi, i pignoramenti presso terzi che rappresentano il principale strumento di riscossione coattiva di Entrate-Riscossione.

10**IL FATTURATO IN MILIONI**

È il tetto massimo sul volume d'affari considerato per la sospensione dei versamenti a partite Iva e imprese insieme al calo del fatturato di almeno il 25% o il 33 per cento

Le sanzioni. Come promesso dal titolare del ministero dell'Economia, Roberto Gualtieri, arriverà anche la mancata applicazione delle sanzioni sui ritardati versamenti per chi ha pagato oltre il 20 marzo scorso, ma comunque entro il 31 marzo.

**16 aprile****LA SCADENZA**

È la prossima scadenza fiscale per il versamento dei contributi e delle tasse

IL PACCHETTO DI MISURE**1****STIPENDI E CONTI CORRENTI**

Allo studio lo stop dei pignoramenti

Tra gli interventi da recuperare con il nuovo decreto c'è la sospensione dei cosiddetti pignoramenti presso terzi.

2**AVVISI BONARI**

Soluzione in arrivo per gli accertamenti

Si lavora a una soluzione anche per gli avvisi bonari e gli accertamenti nonché per i termini del bonus prima casa.

3**SUGAR E PLASTIC TAX**

Si valuta il rinvio dei tributi al 2021

Se si troveranno le risorse, nel decreto di aprile potrebbe arrivare il rinvio al 2021 della sugar e della plastic tax.



Peso:1-5%,5-23%

Prestiti alle imprese fino al 25% del fatturato

ANTICIPI

Cdp concede liquidità per 2 miliardi e libera 1,4 miliardi per gli enti locali

Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato un plafond per finanziamenti-ponte alle imprese per un totale di 2 miliardi di euro in attesa che il governo approvi i provvedimenti per l'attuazione delle norme del decreto Cura Italia a sostegno della liquidità delle imprese. Nel

frattempo l'esecutivo è ancora alla ricerca di soluzioni per ampliare la portata delle garanzie pubbliche fino a 200 miliardi di copertura su prestiti, sia a sostegno della liquidità sia per nuovi investimenti. La copertura dovrebbe essere crescente, fino al 90% del prestito. Il ministro per l'Economia, Gualtieri, ha annunciato «garanzie fino al 25% del fatturato» delle imprese e un rafforzamento e una semplificazione del fondo di garanzia per le Pmi. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Bocca, «è un passo importante perché non sappiamo la durata di questa criticità, resta cruciale affrontare il nodo liquidità delle imprese».

Servizi a pagina 3

Prestiti per un quarto dei ricavi e garanzie crescenti fino al 90%

Liquidità. Cdp ha varato un plafond per finanziamenti-ponte da 2 miliardi in attesa delle misure del Governo a sostegno delle imprese che potrebbero arrivare in cdm nel fine settimana

Laura Serafini

ROMA

Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato un plafond per finanziamenti-ponte da 2 miliardi di euro in attesa che il governo renda attuabili, attraverso decreti, le norme del decreto Cura Italia a sostegno della liquidità delle imprese. Nel frattempo l'esecutivo è ancora alla ricerca di soluzioni per ampliare la portata delle garanzie pubbliche fino a 200 miliardi di copertura su prestiti, probabilmente sia a sostegno della liquidità ma anche per nuovi investimenti. Ancora ieri, però, non sembrava fosse stata trovata una quadra su come far funzionare il meccanismo.

Al vaglio ci sarebbe la possibilità di garantire prestiti di lunga durata, anche fino a 10 anni, con l'obiettivo di spalmare nel tempo e rendere più sostenibili le rate. Perché c'è una cosa che non può essere sottovalutata: le imprese messe in ginocchio dal lockdown

non saranno in grado di rimborsare quei prestiti rapidamente; alcune probabilmente non lo faranno mai. Una delle ipotesi sul tavolo, anche per rendere più ampio possibile l'utilizzo delle nuove garanzie, è quello di prevedere garanzie in percentuale variabile, ad esempio a seconda della durata del prestito. A titolo soltanto esemplificativo: un prestito a 5 anni può avere una copertura del 50%, uno a 10 anni fino al 90 per cento. In altre opzioni, la garanzia decresce con l'aumento della dimensione dell'impresa. Ieri il ministro per l'economia, Roberto Gualtieri, ha parlato di «garanzie per prestiti fino al 25% del fatturato» delle imprese e ha annunciato anche un rafforzamento e una semplificazione del fondo centrale di garanzie per le Pmi, che ha già attivato le garanzie per le imprese più piccole.

Il canale preferenziale per coprire le imprese medio-grandi resta l'articolo 57 del decreto Cura Italia, che prevede il sistema di garanzia statale e assicurazione

di Cdp (e anche di avvalersi del suo know how per le istruttorie) con un forte effetto leva: con una copertura finanziaria di 5 miliardi si attivano garanzie per 100 miliardi. Il problema, però, ieri restava ancora come reperire quei fondi senza far deliberare dal Parlamento un nuovo discostamento degli obiettivi del deficit. E così il dividendo da 8 miliardi appena deliberato dalla Banca d'Italia è diventato oggetto di attenzione: i due miliardi in più rispetto alle cedole dell'esercizio 2018 non era stati contabilizzati nel bilancio pubblico per cui si potrebbero utilizzare per non aumentare il defi-



Peso: 1-4%, 3-30%

cit. Ma sono decisamente pochi anche se si volesse scorporare la questione della liquidità in un decreto ad hoc: bisogna trovare qualcosa tra 7 e 8 miliardi. Nella riunione di ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri avrebbe assicurato che può approvare temporaneamente il decreto liquidità senza un precedente via libera delle Camere al nuovo scostamento.

Dunque il Consiglio dei ministri per il varo del provvedimento potrebbe essere imminente. Ieri Gualtieri ha precisato che il Cdm si riunirà «nei prossimi giorni»; una delle ipotesi infatti è che la riunione si tenga domenica o lunedì.

Per questo motivo la mossa d'anticipo decisa dalla Cassa depositi e prestiti è apprezzabile. Intanto un po' di ossigeno può arrivare alle imprese e il rischio in questa fase se lo assume tutto quanto la società guidata da Fabrizio Palermo. L'operazione approvata ieri prevede una «nuova linea di operatività da parte di Cdp, che consente il finanziamento fino a 2 miliardi di euro a supporto dei fabbisogni finanziari delle medie e grandi imprese (indicativamente con fatturato superiore ai 50 milioni di euro) per esi-

genze temporanee di liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti previsti dai piani di sviluppo delle aziende», spiega la nota diffusa ieri da via Goito.

Viene precisato che l'iniziativa intende fornire liquidità immediata alle imprese in attesa dell'avvio operativo dei meccanismi di garanzia previsti dal Dl Cura Italia. E questo perché finché non viene emanato un decreto ministeriale attuativo la norma resta lettera morta. L'aspetto interessante chiarito ieri riguarda la modalità con la quale Cdp potrà operare. Oggi può erogare finanziamenti diretti alle grandi imprese, attingendo alla raccolta postale, solo per importi superiori a 25 milioni di euro.

Ma la nota diffusa ieri spiega che la società potrà erogare i nuovi finanziamenti «anche in pool con altre istituzioni finanziarie (leggi banche, ndr), mediante finanziamenti con quota di Cdp di importo compreso tra 5 e 50 milioni di euro e durata fino a 18 mesi». Condividendo il rischio con altri istituti di credito Cdp può abbassare il taglio del prestito e supportare anche imprese di media dimensione. Il meccanismo di anticipazione prevede

che, una volta attivato il sistema di garanzie, l'impresa possa rinegoziare con la banca il prestito della Cassa, che viene dunque estinto con quest'ultima subentrando al suo posto la garanzia.

Nel frattempo tra le novità che potrebbero entrare in qualche decreto ci sarebbe la possibilità di estendere le garanzie dai crediti in bonis e non performing anche alle inadempienze probabili. E molti vorrebbero che si arrivasse anche agli Npl. In questa direzione non si muoverebbe solo il sistema bancario italiano, ma ci sarebbe in atto un pressing europeo sulla Bce e sulla Dg Competition di Bruxelles.

LE RISORSE IN GIOCO

200
miliardi

LA LIQUIDITÀ

Il decreto liquidità al quale il governo sta lavorando completa il decreto Cura Italia aggiungendo ulteriori garanzie per le imprese per circa 200 miliardi di credito

25
per cento

SUL FATTURATO

I prestiti garantiti per 200 miliardi copriranno fino al 25% del fatturato delle imprese, a partire dalle medio grandi. E si aggiungeranno ai 100 miliardi garantiti dal Fondo di garanzia

2
miliardi

IMPRESE MEDIE-GRANDI

Cdp ha concesso una nuova linea di operatività che consente il finanziamento fino a 2 miliardi per esigenze temporanee di liquidità delle medie e grandi imprese

Possibili finanziamenti per esigenze temporanee di liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti.



Peso: 1-4%, 3-30%



Il mancato accordo tra sindacati può mettere a rischio la cassa in deroga

Giampiero Falasca

Cassa in deroga a geometria variabile: in attesa che venga sciolto - possibilmente, con un intervento normativo - il grande dubbio sulla natura vincolante (come prevede l'articolo 22 del Dl 18/2020) o facoltativa (come sostenuto dalla circolare 47/2020 dell'Inps) degli accordi sindacali, l'unica certezza che hanno le imprese e i loro consulenti sono le intese regionali finora approvate per disciplinare il nuovo ammortizzatore.

Intese con natura vincolante per le Regioni che dovranno valutare le domande di accesso alla Cigd e, quindi, nella gestione concreta di questo strumento avranno un ruolo determinante. Tutte le discipline regionali sono frutto di accordi quadro con le organizzazioni sindacali; a parte questa similitudine strutturale, i contenuti cambiano notevolmente, con particolare riferimento proprio alla questione degli accordi, declinati in forme molto diverse.

Un primo gruppo di Regioni riproduce in maniera fedele la previsione di legge, richiedendo, per i datori che occupano più di cinque dipendenti, la stipula di un accordo sindacale come requisito fondamentale per accedere alla Cigd.

È il caso, ad esempio, dell'accordo quadro stipulato dall'Emilia Romagna, che prevede - all'articolo 5 - l'obbligo di sottoscrivere un accordo con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale; viene precisato che tale accordo (siglabile anche in via telematica) deve indicare una causale specifica («in conseguenza dell'emergenza epi-

demologica Covid-19»).

L'accordo viene richiesto anche nel testo approvato da Lombardia e Piemonte, che al punto 3 subordina alla sottoscrizione di un accordo sindacale la possibilità, per i datori con più di cinque dipendenti, di accedere alla cassa in deroga. In questo caso, si prevede - per facilitare il completamento degli accordi - la costituzione di una Commissione cui viene affidato il compito di portare a termine le procedure avviate, qualora queste non siano concluse nei modi ordinari entro sette giorni.

La regione Lazio, in una prospettiva leggermente diversa, mantiene l'obbligo di accordo ma introduce una forma molto semplificata per la sua sottoscrizione. In particolare si prevede che l'esame congiunto deve concludersi con un accordo entro tre giorni successivi all'invio della comunicazione preventiva: tale intesa si considera raggiunta anche mediante un'autocertificazione con la quale ciascuna delle parti (azienda e sindacato) dichiara di condividere i contenuti della domanda di cassa.

Un altro gruppo di Regioni ha reso sostanzialmente facoltativa la sottoscrizione dell'accordo sindacale. La disciplina della Toscana prevede, ad esempio, una doppia regola: viene richiesta l'attivazione della procedura di esame congiunto e la stipula dell'accordo, ma si prevede che, in caso di mancata definizione dell'accordo entro cinque giorni, il datore può comunque procedere alla richiesta, allegando copia della richiesta inviata alle organizzazioni sindacali. Analoga procedura viene prevista - con forme parzialmente diverse - anche negli

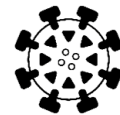
Accordi Quadro delle Regioni Veneto, Calabria e Puglia.

Alcune Regioni, infine, hanno compiuto una scelta netta di semplificazione: la Regione Campania prevede che il datore deve limitarsi a dare atto di avere informato le organizzazioni sindacali circa la richiesta del trattamento, attestando inoltre l'esistenza di un pregiudizio per l'attività dell'impresa e per i lavoratori.

Il risultato complessivo di questa panoramica è abbastanza sconsigliante: nonostante le rassicurazioni della circolare Inps, gran parte delle Regioni ha introdotto (replicando le indicazioni del legislatore nazionale) uno sbarramento all'ingresso per le aziende con più di cinque dipendenti che vogliono accedere alla Cigd. Uno sbarramento che sarà applicato - a meno che non cambi la legge in sede di conversione - in maniera diseguale sul territorio: imprese in condizioni identiche avranno o non avranno accesso al trattamento per il solo fatto di aver convinto i propri rappresentanti sindacali a sottoscrivere un accordo.

EMERGENZA COVID-19

AMMORTIZZATORI



In Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna l'intesa è vincolante

Inps: valenza dei patti non obbligatoria neanche per chi ha più di 5 addetti



Peso: 17%

Il lockdown può creare contenzioso sugli affitti

Auspicabile l'accordo tra conduttore e locatore in caso di riduzioni

Domenico Dodaro

I provvedimenti governativi in relazione all'emergenza Covid-19 comportano limitazioni a carico dei titolari di attività imprenditoriali. Per contenere tali effetti, l'articolo 65 del Dl 18/20 riconosce agli imprenditori/conduttori di immobili di categoria C/1 un credito d'imposta pari al 60% del canone di locazione dovuto per marzo 2020 da portare in compensazione. La norma ha due ricadute:

1. da un lato essa attesta l'esistenza di effetti negativi dei decreti di contenimento sui contratti di locazione commerciale;

2. dall'altro fornisce un'indicazione quantitativa del relativo impatto.

La limitazione dell'indennizzo al solo marzo lascia aperto l'interrogativo se gli effetti dell'emergenza debbano essere considerati an-

che nel rapporto fra conduttore e locatore, in particolare:

1. per i contratti relativi a immobili di categoria "C/1", in relazione all'eventuale protrarsi dell'emergenza oltre il marzo 2020;

2. in ogni caso per i titolari di contratti di locazione non abitativa di immobili di categoria diversa, le cui attività siano comunque state chiuse o limitate.

I provvedimenti di autorità che impediscano in misura totale o parziale l'adempimento di un'obbligazione rientrano fra le cause giustificative di «forza maggiore».

Si obietta che in relazione a un contratto di locazione commerciale, i decreti adottati non impediscono l'adempimento delle prestazioni di nessuna delle parti: né la messa a disposizione della cosa locata, né il pagamento del canone.

Pur essendo le reciproche prestazioni in astratto ancora eseguibili, è evidente che i provvedimenti in questione comportano il venir meno della possibilità che si realizzi appieno lo scopo concretamente perseguito dalle parti con la stipula

del contratto di locazione: nella fattispecie, la messa a disposizione di un immobile per l'esercizio di un'attività aperta al pubblico.

I decreti di contenimento hanno reso impossibile per il conduttore la piena utilizzazione della prestazione del locatore, pur essendo quest'ultima certamente disponibile.

In astratto, l'inidoneità della prestazione a soddisfare l'interesse creditorio, ove definitiva, potrebbe comportare la risoluzione del contratto per irrealizzabilità della sua causa concreta, con esonero delle parti dalle rispettive obbligazioni.

Va però considerato che nella maggior parte dei casi, il conduttore non ha neppure interesse all'interruzione del rapporto, ma alla sospensione o alla riduzione della propria prestazione perché la piena fruizione del bene locato non è consentita solo temporaneamente. In tal caso, la prestazione del locatore continua a essere resa nella sua interezza: il conduttore mantiene la detenzione dell'immobile

locato e vi custodisce attrezzature, arredi, merci. Tuttavia, sussiste dall'altra parte il diritto del conduttore a una riduzione dell'onere locativo proporzionata alla minore utilità della cosa (riconosciuto nel Dl 18/20 con il credito d'imposta) per tutto il tempo di efficacia dei provvedimenti di contenimento.

Non può ravvisarsi però alcun automatismo: se è onere del conduttore comunicare al locatore le proprie intenzioni in relazione alla sopravvenuta inutilità (parziale) della prestazione (essendo altrimenti tenuto al risarcimento dei danni: Cassazione 216315/07; 23273/06; 3651/06), è auspicabile che si raggiungano intese modificative dei patti in essere, anche per evitare il rischio della deflagrazione di un contenzioso che chiaramente si va profilando.

**L'appello****Gli industriali:
Musumeci
vari subito
«Cura Sicilia»**

Non solo credito, le forze produttive chiedono anche soldi per salvare società e lavoratori **Giordano** Pag. 3

La parola alle associazioni**Le imprese:
meno burocrazia
e più liquidità****Da Confindustria alla Cna:
programmare le riaperture****Antonio Giordano
PALERMO**

Le associazioni di categoria provano a reagire alla crisi che è nata dal blocco delle attività per evitare l'espandersi del contagio da Coronavirus cercando di guardare avanti e come si può pensare un «dopo». Si parte da numeri che dicono che la produzione in marzo ha registrato un -16,6% e nel primo trimestre -5,4% con prospettive, secondo il Centro studi della Confindustria nazionale, in netto peggioramento: per il secondo trimestre, anche in conseguenza della chiusura del 60% delle imprese, la caduta dell'attività potrebbe raggiungere il -15%. In Sicilia il blocco si è abbattuto su un sistema già fragile e colpendo per primo un settore che aveva mostrato ottima vitalità come il turismo. Tutte le categorie produttive chiedono solo una cosa per tamponare l'emergenza: liquidità. E poi,

alla ripresa, una burocrazia più semplice. «I provvedimenti al momento sono assolutamente insufficienti e farraginosi - dice Toti Piscopo presidente di Federturismo Sicindustria Palermo -, confidiamo nel provvedimento di aprile per avviare la fase 2, in cui dovrebbero essere presenti i provvedimenti utili per favorire la ripresa nel settore della cultura e turismo come ha annunciato il ministro Franceschini. Il tempo è un valore economico fondamentale, non è possibile sprecare neanche un minuto pianificando già anche per il futuro, quando le imprese rialzeranno la testa e avranno bisogno non di assistenzialismo ma di opportunità e di una pubblica amministrazione che finalmente le sostenga piuttosto che avversarle. Andrebbe subito approvata la legge sul turismo - spiega Piscopo -, che possa regolamentare il settore alla luce delle nuove esi-

genze di mercato e che non comporta impegno di spesa, bensì impegno di volontà e buon senso».

Cambiando settore la musica non cambia. «Gli interventi se rassicurano il lavoro dipendente - dice Michele Sorbera, direttore di Confesercenti Sicilia e commissario straordinario di Confesercenti Catania - sono assolutamente insufficienti per le imprese. Abbiamo bisogno di liquidità e di un più facile e sburocratizzato accesso a ogni forma di sostegno previsto. Questo, fino ad oggi, non c'è. E in tal senso stiamo provando a capire anche l'aiuto che può arrivare dagli enti territo-



Peso:1-3%,3-19%



riali. Come Confesercenti Catania, Ragusa e Siracusa abbiamo chiesto ad esempio alla Camera di Commercio Sud-Est l'istituzione di un fondo straordinario di 1 milione per rafforzare il sistema dei Confidi e varare "Voucher Garanzia" per la concessione di contributi a fondo perduto a copertura del costo sostenuto per l'ottenimento di una garanzia rilasciata da un Confidi a fronte di un finanziamento erogato dal sistema bancario. Lo scenario del post sarà completamente diverso. Per questo è fondamentale ragionare ora, senza perdere tempo». «Il bonus di 600

euro rappresenta certamente una gocciolina nel deserto - dice Piero Giglione, segretario regionale della Cna -. Un segnale che raccogliamo in modo positivo, ma non è adeguato e rapportato a quelle che sono le dinamiche negative e drammatiche che stanno investendo i datori di lavoro, i titolari delle imprese e gli artigiani. Ci aspettiamo un pacchetto di misure mirato e corposo dal governo regionale: una sorta di "Cura Sicilia", capace di dare ossigeno alle imprese. Non possiamo e non dobbiamo fare finta che nulla sia accaduto. Molte cose sono destinate a cambiare e se

non riusciremo a leggere in anticipo i nuovi scenari, la ripresa sarà più complicata del previsto». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della crisi
La chiusura del 60%
delle imprese ricade
sulle attività con
perdite del meno 15%



Peso:1-3%,3-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080



GOVERNO STA PER ESSERE ACCOLTO IL GRIDO DI DOLORE DEL MONDO PRODUTTIVO ITALIANO

Conte favorevole alle imprese

Riunione dell'esecutivo nel weekend: decreto legge con garanzia statale tra 200 e 300 miliardi alle banche per le aziende. Il ruolo chiave di Mef, Cdp e M5S. Va a segno l'appello di MF-Milano Finanza

DI ROBERTO SOMMELLA

Arriva una super-garanzia statale da 300 miliardi di euro, che possono diventare 500 con le misure già varate a marzo. La notizia, rivelata a *MF-Milano Finanza* da fonti autorevoli, conferma quanto anticipato da questo giornale e risponde all'appello lanciato nella giornata di ieri da tutte le testate del gruppo Class Editori (che i lettori possono trovare nella pagina a fianco e sul sito milanofinanza.it). D'altronde l'emergenza economica da coronavirus è tale che la politica pare sia pronta davvero a rispondere al grido di dolore che arriva da aziende e famiglie italiane. Tanto che il Consiglio dei ministri che varerà il decreto legge con queste misure si riunirà tra domenica e lunedì prossimi. *Ad horas*, insomma, perché non c'è un minuto da perdere.

Nel dettaglio, si tratta di un ombrello che verrebbe aperto da ministero dell'Economia e Cassa Depositi e Prestiti e che si estenderà a tutti i prestiti bancari, garantendo l'operatività degli istituti e l'accesso ai prestiti delle imprese, così come annunciato in Francia e sostenuto da questo giornale subito dopo l'appello di Mario Draghi sul *Financial Times* a fare da soli e dopo i tantissimi messaggi degli imprenditori arrivati in redazione e che sono appunto sintetizzati nell'elenco a pagina 3. In particolare, Palazzo Chigi, Cdp e Mef stanno studiando gli ultimi dettagli del piano e contano di inserire la norma appunto nel decreto legge Aprile, che, unito al dl Cura Italia di

marzo, permetterà di arrivare nell'arco di due mesi a 500 miliardi di bazooca pubblica per tutti. La scelta di andare dritti verso il sostegno statale in un momento in cui *Confindustria* ha stimato un crollo del pil del 6% non significa peraltro che il premier Giuseppe Conte abbandoni la battaglia sugli eurobond che sta conducendo con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma è una faccia della stessa medaglia: aiuti, subito, prima dall'Italia e poi, se sarà, dall'Europa.

Nei giorni scorsi a parlare di questa misura shock per l'economia italiana colpita dagli effetti della pandemia di Covid-19 era stato il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa, che proprio a *MF-Milano Finanza* aveva annunciato le idee anti-Covid-19 del Movimento 5Stelle. Come fare allora in Italia per trovare le risorse necessarie a sostenere l'economia, come già fatto in Francia, dove è stato varato un ombrello da 300 miliardi? «Grazie all'effetto leva della garanzia statale al 100% potremmo riuscire a mettere sul piatto la quantità di risorse ingenti di cui c'è bisogno», aveva detto Villarosa.

Tecnicamente la proposta del sottosegretario (il Prestito Condiviso) è complementare ai 300 miliardi di garanzia statale di cui sopra: si tratta di un finanziamento a tasso zero e senza costi di istruttoria fino a 10 mila euro per ogni famiglia e fino a 100 mila per partita Iva, con il rimborso in 30 anni a partire da marzo 2021. Se si andrà poi avanti con gli indennizzi allo studio del governo per le categorie maggiormente colpite dall'emergenza, questa somma si potrà sottrarre dal prestito contratto. La garanzia dello Stato sarebbe al 100% e a

erogare le somme potrebbe essere la Banca del Mezzogiorno, che potrebbe finanziarsi con la Tltro della Bce; verrebbero poi creati due plafond appositi presso il Mediocredito Centrale. «Se poi le Poste o altre banche volessero partecipare, alle stesse condizioni, ne saremmo ben contenti», aveva detto Villarosa a *MF-Milano Finanza*.

L'altra strada che battuta dal Mef è quella appunto del finanziamento delle imprese, che troverà spazio nel decreto che a cavallo del weekend il governo approverà. Nel dl ci sarà una norma per permettere alle aziende di ottenere un prestito pari al 25% del fatturato 2019, sul modello della Francia, grazie alla garanzia pubblica fino al 90% dell'importo richiesto. La durata massima dovrebbe essere 6 anni e ad accedere alla liquidità garantita dallo Stato potranno essere le aziende medio-grandi, che non possono sfruttare il potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia previsto dal Cura Italia. La norma prevederebbe tre scaglioni: per le società sotto la soglia dei 5 mila dipendenti e fatturato fino a 1,5 miliardi la garanzia statale sarebbe del 90%, dell'80% per quelle con più di 5 mila dipendenti e un fatturato tra 1,5 e 5 miliardi e del 70% sopra queste soglie. Inoltre per le prime si prevederebbe una procedura semplificata per l'erogazione veloce. (riproduzione riservata)



Peso: 47%



Peso:47%

Fondi Ue: dalla Sicilia 1,2 mld per l'emergenza virus

Prima intesa Stato-Regioni. Gualtieri e Provenzano: «I soldi restano nei territori»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Raggiunta l'intesa di massima fra Stato e Regioni sulla rimodulazione di 10 mld di fondi Ue delle Regioni non ancora impegnati, per immettere subito denaro nell'economia e rafforzare le misure contro l'emergenza da Coronavirus. Ieri la commissione Affari europei della Conferenza delle Regioni e il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano hanno condiviso la proposta dello scorso 30 marzo di stornare il 20% delle risorse ancora disponibili dei fondi Fesr e Fse (quota regionale e cofinanziamento nazionale) non ancora impegnate e da spendere nelle stesse regioni titolari dei fondi, a supporto del sistema sanitario, delle imprese e del lavoro. L'obiettivo è di recuperare 6,7 mld dal Fesr (di cui 5 delle Regioni) e 3,3 dal Fse (di cui 2,1 delle Regioni). Sarà un tavolo tecnico a individuare le quote da rimodulare e le nuove destinazioni nelle stesse Regioni. Gli investimenti che avrebbero dovuto essere realizzati in origine saranno rifinanziati nella prossima programmazione 2021/2027 con "premieria" aggiuntive.

La manovra dovrebbe recuperare dalla Sicilia una quota consistente, 1,2 mld (il 20% dei 6 mld che non sarebbero ancora impegnati). Soldi che serviranno per rifinanziare la Cig in deroga, dato che i primi 149 mln si esauriranno subito, nonché la liquidità delle imprese e la loro ripartenza dopo il "lockdown" e il rafforzamento dei reparti ospedalieri.

L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha ribadito in commissione i suoi timori sul rischio che i soldi potessero andare alle Regioni del Nord, ma gli ulteriori chiarimenti del ministro Provenzano lo hanno rassicurato. Quindi si procederà di comune accordo fra le Regioni. Come è rilevato nella proposta di Provenzano, le Regioni del Nord che hanno già speso quasi tutto dei loro programmi, al fine di contribuire anche loro al pari delle altre con il 20%, riceveranno una dotazione aggiuntiva dal Fsc. Mentre la nota di Provenzano chiarisce che «l'eventuale maggior contributo di risorse aggiuntive delle Regioni meridionali (rispetto al Nord, ndr) all'emergenza Coronavirus, ai fini del rispetto dei principi comunitari e costituzionali di addizionalità e di aggiuntività, dovrebbe essere oggetto di una "compensazione intertemporale", che avverrebbe attraverso un "ristoro" premiale di risorse Fsc per le suddette Regioni nel nuovo ciclo di programmazione 2021-27, da prevedersi nel prossimo Def e da definire nell'ambito della legge di Bilancio 2021».

Il tutto è avvenuto nel giorno in cui la Commissione europea, presieduta da Ursula von der Leyen, ha modificato nuovamente i regolamenti 1301 e 1303 del 2013 stravolgendo quello che finora era stato il concetto della programmazione dei fondi europei. In pratica, si passa ad un unico obiettivo prevalente: utilizzare ogni risorsa disponibile per contrastare la diffusione del virus. L' "European Structural

and Investments Funds in response to the COVID-19 outbreak" è la base per una delle coperture finanziarie del programma "Sure" che da subito stanziava 100 mld per la Cig europea. Nel documento salta la condizione di "territorialità" che nella rimodulazione vincolava le risorse alle Regioni di assegnazione. Pericolo paventato dalla deputata Giusi Bartolozzi (Fi) in una interpellanza urgente alla Camera. Ma ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e Provenzano insieme hanno risposto che «l'allocatione delle attuali dotazioni finanziarie, per quanto riguarda la destinazione regionale dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali, è e resterà conforme ai vigenti criteri di riparto territoriale delle risorse per la coesione. Per questi programmi, nell'ambito di un accordo da concludere fra governo e Regioni, il governo intende promuovere la destinazione a interventi legati all'emergenza Coronavirus di una quota indicativamente pari al 20% della dotazione complessiva, da impiegare nelle aree territoriali di riferimento. Tale accordo dovrà consentire di salvaguardare la prosecuzione della realizzazione delle attività già in corso. La copertura con altra fonte finanziaria degli investimenti originariamente previsti che, anche a causa della crisi, possono andare incontro a tempi di attuazione più lunghi, sarebbe garantita con le risorse nazionali del Fsc e dei POC secondo l'allocatione territoriale originariamente prevista».

Consulenti. «Ritardi e norme errate, assaliti a casa» «Cig, da aiuto diventa un debito»

PALERMO. «In Sicilia le aspettative create dagli annunci del governo nazionale sugli aiuti previsti dal decreto "Cura Italia" stanno acuendo le tensioni sociali. I ritardi sui pagamenti e gli errori nelle norme che rischiano addirittura di trasformare imprese e lavoratori in debitori, hanno già alimentato reazioni che si riversano come boomerang in primo luogo sulle nostre attività professionali coinvolgendo le nostre case trasformate in centrali operative. In diversi casi in provincia di Palermo nostri colleghi hanno dovuto richiedere l'intervento delle forze dell'ordine per sedare animati assedi alle loro abitazioni, con le famiglie coinvolte in momenti di paura». Lo ha denunciato Antonino Alessi, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Palermo, che chiede «immediate modifiche al decreto».

I problemi evidenziati da Alessi riguardano soprattutto la Cig in deroga, che in Sicilia già sta partendo in ritardo rispetto alle altre misure e anche rispetto ad altre Regioni dove la misura è stata avviata e le risorse si sono esaurite: «La procedura adottata in Sicilia - spiega Alessi - rispecchia quella ordinaria. L'assessore regionale, Antonio Scavone, ha promesso semplificazioni, ma ad oggi appare impossibile, per la Cig in deroga e per i fondi bilaterali degli artigiani (ma anche per quella ordinaria e per il Fis gestiti da Stato e Inps), che i soldi possano arrivare nelle tasche dei lavoratori entro il 15 aprile come annunciato».

«In più - evidenzia Alessi -, l'accor-

do con l'Abi per ottenere l'anticipo in banca della Cig ordinaria e in deroga è stato aperto alle banche, ma non a Poste, circuito utilizzato dalla gran parte dei lavoratori, e pare che molte banche in Sicilia non intendano aderire».

«Per incassare i 1.400 euro - segnala Alessi - molti lavoratori potrebbero essere costretti ad aprire un nuovo conto corrente presso una banca diversa, con la garanzia del datore di lavoro e col potenziale obbligo di canalizzare lo stipendio per i 7 mesi successivi. La banca potrà riservarsi di valutare il merito creditizio del lavoratore e di respingerne la richiesta».

E qui, secondo Alessi, scatta il rischio «anche per il datore di lavoro, che è coobbligato a rispondere del credito»: «La norma sulla Cig in deroga prevede che il lavoratore ha diritto a percepire l'indennità ma solo fino ad esaurimento dei fondi. Essendo le risorse insufficienti rispetto alla prevedibile mole di domande, si teme che molti lavoratori che avranno già incassato l'anticipo, non ricevendo poi l'erogazione della Cig, saranno chiamati dalla banca a restituirlo e senza potere chiudere quel conto prima di 7 mesi, con l'aggravante che se non potranno ridare i soldi dovranno farlo al loro posto i datori di lavoro».

Infine, i consulenti del lavoro di Palermo sono impegnati sulla vertenza di «25mila artigiani siciliani che, da non iscritti agli enti bilaterali, non possono richiedere la Cig in deroga, essendo l'adesione ai fondi bilaterali un requisito obbligatorio». ●